

RASSEGNA STAMPA

8 LUGLIO 2009

Confindustria Catania

ARS. Approvati solo 10 articoli, poi il rinvio al prossimo 20 luglio

Aiuti alle imprese: Udc e Pd si uniscono e frenano la legge

Filippo Pace
PALERMO

●●● Udc e Pd fanno fronte comune, la maggioranza si spacca prima e si arrende poi. Risultato: nuova frenata per la legge sui regimi di aiuti alle imprese, già in ritardo da oltre un anno. Lo stop giunge in aula e dopo l'avvenuta approvazione di dieci articoli, sette dei quali ieri. Tutto nasce da un paio di emendamenti che scatenano discussioni interpretative e danno la miccia a richieste di sospensione dell'esame del ddl: alla fine il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ne prende atto e rinvia a giovedì prossimo: tuttavia l'Udc fa presente di avere in programma un vertice regionale, allora slitta tutto al 20 luglio (ore 16.30). Che la giornata non nasce sotto i migliori auspici si capisce quasi subito con una sospensione dei lavori di un'ora dopo la mancanza del numero legale, verificata in seguito ad una richiesta dell'Udc. Alla ripresa

della seduta la discussione si arena sul comitato amministrativo previsto per gestire il fondo di aiuti. Un emendamento di Antonello Cracolici (Pd) ne chiede la soppressione, richiesta condivisa da Antonello Antinoro (Udc). Alla fine prevale la linea del governo, ma solo dopo un subemendamento che riduce i componenti dei comitati. Poi ad accendere la miccia è Salvino Caputo (Pdl), che chiede di mettere ai voti il rinvio della norma nelle commissioni Ars, compresa quella alle Attività produttive da lui presieduta e finora esautorata dall'esame del ddl. Il motivo: "Non può essere la commissione bilancio l'unica ad avere la competenza su questa legge". Cascio spiega che una richiesta di quel tipo può giungere, ad esempio, da un capogruppo e allora l'Udc coglie la palla al balzo: Toto Cordaro (ieri in quel ruolo in aula in vece di Maira) propone di votare il rinvio in commissione: "Serve un

approfondimento". Poi uno stop, seppur di natura diversa (stavolta il rinvio della seduta) è chiesto anche da Cracolici: "La discussione in aula ha evidenziato che non esiste maggioranza, meglio fermarci che fare una legge dannosa". Prendono parola pure altri esponenti del Pd: Formica e Mancuso si dicono d'accordo a uno "stop", lo stesso Gianni e Forzese (Udc) mentre l'Mpa per bocca di De Luca invoca di "non perdere altro tempo". Poi il colpo di scena: Lino Leanza, neo assessore e uno dei leader dell'Mpa, pur difendendo "la correttezza dell'iter" si arrende alle richieste di stop "perché questa legge non deve essere né di destra né di sinistra. Peccato, potevamo già approvarla ora". F. dispiaciuto si dice pure Michele Cimino: "È assurdo, si tratta di una legge in gran parte condivisa". Infine Cascio: "L'iter legislativo è stato corretto, tuttavia accollo la richiesta di rinvio e sin da subito parlerò sia con i capigruppo che con il governo". L'Udc esulta: "Il governo non ha maggioranza, è costretto a tirare in remi in barca dopo un solo giorno di navigazione col serio rischio di affondare". E Maira ammonisce: "Sarà obbligo della presunta maggioranza assicurare il numero legale". (FIPA)

EMERGENZA RIFIUTI**Il Tar: «Le tariffe Tia fatte dai commissari al posto dei Consigli sono illegittime»****ALBERTO CICERO**

C'era una sola cosa chiara, sinora, nella vicenda della raccolta dei rifiuti nei 18 Comuni malserviti dall'Ato 3 Simeto Ambiente. E quella, purtroppo, non è cambiata. Vale a dire la certezza assoluta che questo sistema degli Ato è stata una grande truffa pensata e realizzata sulla pelle dei siciliani, soprattutto di quelli che onestamente e ingenuamente pensano che una tassa vada pagata.

Poi ci sono moltissime - e gravissime - incertezze: gli stipendi ai netturbini, la minaccia di trascorrere un'estate tra tonnellate di spazzatura e miasmi insopportabili per qualunque paese civile, i problemi dei Comuni per reperire i soldi per fare funzionare gli altri servizi senza il «fondo di rotazione» che sta servendo in pratica a gettare denaro fresco nella voragine-Ato.

Infine le tariffe. Sulle quali nessuno più ci ha capito niente. Sappiamo solo che gli aumenti sono stati tanti, troppi, di anno in anno e persino retroattivi. Ma sulla legittimità di questi balzelli molti hanno avanzato seri dubbi.

Ieri l'ennesima novità: il Codacons annuncia che il Tar, accogliendo un suo ricorso, ha stabilito che gli aumenti effettuati dal commissario inviato dall'Agenzia regionale a Belpasso erano illegittimi, ribadendo che nessuno - per questa materia - può sostituirsi ai Consigli comunali. E in molti Comuni gli aumenti sono stati fatti proprio così.

Cosa accadrà adesso? La cosa più logica sarebbe rideterminare con la massima esattezza - come si conviene a tributi imposti alla gente - tutti gli importi inviati ai contribuenti dei 18 Comuni che, è bene ricordarlo, in buona parte hanno già pagato. Ma chi avrà questo coraggio?

LA SICILIA

ZONA INDUSTRIALE. Incontro Asi Confindustria: da settembre l'area sarà monitorata dalle telecamere

Videosorveglianza, si parte

ROSSELLA IANNELLO

Gli ultimi ritocchi e poi ci dovremmo essere: a settembre l'intero territorio della zona industriale sarà monitorato da telecamere che scruteranno giorno e notte tutto il vasto perimetro dell'area. E proprio i temi della sicurezza e del controllo del territorio nell'area industriale stati gli argomenti al centro della riunione svoltasi in Confindustria tra il comitato di presidenza degli industriali, guidato da Domenico Bonaccorsi, il commissario dell'Asi, Salvo Giuffrida, il consulente per la sicurezza dell'Ente, Franco Morelli.

In particolare - spiega il dott. Giuffrida - l'incontro è servito per illustrare il sistema di videosorveglianza che consentirà il monitoraggio di un centinaio di punti nevralgici, attraverso una centrale operativa collegata con le

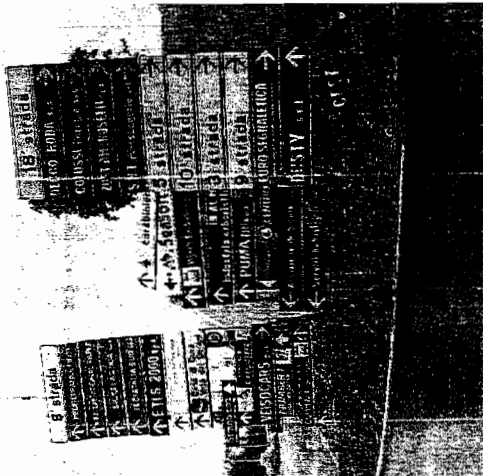
forze dell'ordine. L'impianto è stato già completato e collaudato ma è in corso una fase ancora più delicata: si sta provvedendo infatti ed è la stessa azienda costruttrice ad occuparsene - alla formazione del personale che ventiquattr'ore su ventiquattro monitorerà le telecamere in contatto con le centrali operative delle forze dell'ordine.

Un incontro, questo voluto dal Consorzio Asi, che segue gli incontri settimanali che da un paio di mesi il Consorzio organizza con le aziende insediate proprio per prepararle a gestire questa novità in termini di sicurezza.

Il comitato di presidenza di Confindustria ha sottolineato nel corso dell'incontro l'importanza strategica di garantire in modo efficace il presidio di un territorio in cui sono dislocate oltre 400 imprese e dove si recano ogni giorno circa 10 mila lavoratori. Gli indu-

striali hanno anche richiesto al commissario Giuffrida di poter prendere in visione il funzionamento operativo del sistema, per meglio venire incontro alle esigenze di sicurezza delle imprese e dei lavoratori.

Il progetto di videosorveglianza della zona industriale era stato ideato dagli allora vertici dell'Asi nel 2005. Il progetto, denominato: "Lavori di realizzazione di un sistema di videosorveglianza relativo all'area industriale Pantano d'Arce", previsto dalla delibera del Ci-pe, nell'ambito del più ampio "Programma quadro di sicurezza e legalità per lo sviluppo" intitolato a Carlo Alberto Dalla Chiesa" ha permesso di giungere alla gara che è stata espletata e vinta nel 2006 da una impresa di Giarre. I lavori inizialmente previsti soltanto a Pantano d'Arce, sono stati estesi a tutta la Zona Industriale.



LA ZONA INDUSTRIALE SOTTO CONTROLLO

INTERVENTO**«Aeroporto e mobilità integrata, la nuova "Ct-Sr" ci spinga a dare una svolta rapida al dibattito»**

La prossima apertura dell'autostrada Catania-Siracusa rende necessaria una svolta rapida al dibattito su aeroporto e mobilità integrata che ha vissuto momenti di dialettica vitalità anche sulle pagine del quotidiano "La Sicilia". Dopo gli autorevoli interventi succedutisi, fino a quello recente della Fit Cisl, una priorità si può cogliere: arrivare, presto e bene, alla necessaria sintesi delle proposte avanzate. L'apertura della CT-SR, infatti, rafforzerà e consoliderà ancor più la grande conurbazione della Sicilia orientale, che va da Siracusa a Messina attraverso una serie di aree urbanizzate contigue o fortemente connesse.

Qualsiasi opera pubblica, qualsiasi sistema di servizi che non abbia carattere localistico, deve tener conto di tale realtà. Essa accoglie non solo una parte importante di popolazione, ma anche gli elementi più rilevanti e vivaci dall'economia isolana: aggregati urbani di grande interesse storico-culturale, ma anche realtà economiche e servizi di formidabile importanza e potenzialità. Basti pensare al porto di Siracusa, alla rada e al porto di Augusta, al complesso industriale del Petrolchimico di Priolo, al polo turistico di Taormina, al porto di Messina.

In tutto questo, il contributo di Catania è rilevante ed è rappresentato da elementi di diversa natura: l'Università degli studi, il suo porto, il grande mercato ortofrutticolo. Inoltre, per la sua dotazione infrastrutturale per i servizi che è in grado di offrire, per la sua posizione geografica, Catania costituisce polo di attrazione e punto di proiezione per le province di Enna, Caltanissetta e Ragusa. Ebbene, è proprio l'aeroporto l'infrastruttura di servizio per la quale Catania costituisce il vero naturale baricentro di questo formidabile bacino di interessi e di potenzialità.

Ora, a meno di voler ipotizzare miracolistiche e improbabili estensioni in tempi brevi delle rete ferroviaria di Alta Velocità fino alla Sicilia e la subitanea realizzazione del Ponte sullo Stretto, è chiaro che l'aereo sarà ancora per molti anni il vero mezzo di collegamento veloce della Sicilia per la mobilità dei cittadini. L'aeroporto assume allora ulteriore importanza e centralità in qualsiasi ipotesi di sviluppo della Sicilia e della provincia etnea.

In tale prospettiva che coinvolge il futuro vanno attuate le scelte fondamentali per predisporre una rete di servizi efficiente per una produttività di sistema. La mobilità deve allora essere pensata e progettata guardando, oltre che a quell'aggregato urbano e alle sue necessità/potenzialità, a un arco temporale di medio-lungo periodo che non ci "regali" opere già superate o saturate prima del loro completamento o, addirittura, inutili.

In questa logica della efficienza e della produttività del sistema, in un corretto rapporto costi-benefici, un grande impegno va profuso non solo per salvaguardare, ma ancor più per liberare tutte le potenzialità che l'aeroporto catanese può esprimere. Sarebbe, per esempio, contraddittorio che il sistema ferroviario da una parte potenziato per dare ai cittadini l'opportunità di raggiungere comodamente l'aerostazione, dell'altra pregiudicasse lo sviluppo e le potenzialità di quest'ultima negando la possibilità di allungare la pista.

Così, è altrettanto vero che in una logica di sistema, soltanto ponendo l'aeroporto al centro di un sistema di mobilità integrata, potrà esprimere tutte le sue potenzialità e rendere al meglio i servizi di cui ha bisogno la comunità. Questa integrazione dei sistemi di trasporto ha un terreno privilegiato nel collegamento funzionale tra R.F.I. e Circumetnea-Metropolitana che può a sua volta connettere facilmente altri sistemi come quello delle autolinee.

C'è bisogno, specie in questo momento di crisi, di impegnare risorse umane per generare lavoro ma anche per progettare il futuro in Sicilia, pensando in grande. Perciò, è necessario operare in una logica di condivisione, concertazione e di coesione. Di questa logica il futuro della Sicilia ha bisogno. In tale contesto la Cisl è pronta a dare il suo contributo non solo per il suo compito di tutela degli interessi del mondo del lavoro, ma anche perché al suo interno accoglie professionalità e capacità progettuali in possesso dei suoi quadri dirigenti. Ma è la politica che, ancora una volta, ha in mano il destino della nostra terra.

Bisogna allora dismettere assolutamente qualsiasi logica di potere, assumere la logica di servizio e realizzare in un contesto istituzionale le necessarie condivise scelte che assicurino un ordinato e positivo sviluppo del territorio.

ALFIO GIULIO

segretario generale Ust Cisl Catania

PREFETTURA. Ieri l'incontro fra i rappresentanti dei Comuni e il Commissario per la gestione e la destinazione dei beni acquisiti dallo Stato



IL COMMISSARIO ANTONIO MARUCCIA

«In città e in provincia 390 unità immobiliari confiscate alla mafia»

Non soltanto arresti. Per combattere la mafia vanno bene le maxi operazioni che periodicamente le forze dell'ordine fanno scattare, ma non si può prescindere da un attacco determinato ai forzisti delle cosche.

I sequestri di beni, poi seguiti da confisca, sono strumenti essenziali nella lotta alla criminalità organizzata, tanto più che ad avvalersi di tutto ciò sono proprio i cittadini. E pure di questo si è discusso nel corso di un incontro tenutosi ieri mattina in Prefettura, coordinato dal prefetto vicario Annamaria Polimeni ed a cui hanno preso parte il commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazione criminali, Antonio Maruccia, il questo-

re Domenico Pinzello, i comandanti provinciali dei carabinieri e della Guardia di finanza, rispettivamente Giuseppe Governale e Ignazio Gibilaro, nonché i rappresentanti dei Comuni della provincia, gran parte dei quali hanno aderito al «Consorzio etneo per la legalità e lo sviluppo», costituito proprio per una migliore gestione dei beni confiscati alla mafia.

Nel corso della riunione è stato fatto un quadro della situazione relativo all'intera provincia di Catania su cui insistono, come ha ricordato lo stesso Maruccia, «390 unità immobiliari confiscate». Ebbene, ora che «con il pacchetto sicurezza è stata approvata la modifica del procedimento per l'assegnazione dei beni confiscati, con attribuzione al prefetto della responsabilità

diretta in merito all'assegnazione stessa, il sistema sarà velocizzato e garantirà maggiore efficienza».

Nell'occasione si è discusso anche della possibilità di accedere ai finanziamenti erogati dal Pon (Programma operativo nazionale) sicurezza 2007-2013 per la ristrutturazione dei beni in cattive condizioni. Non è mancata, infine, la polemica allorché i rappresentanti di alcuni Comuni, non ultimo quello di Aciccastello, hanno chiesto l'assegnazione di beni aziendali confiscati come, ad esempio, il «Lido del Ciclopia. La Polimeni e Maruccia hanno spiegato che la normativa in merito esclude, al momento, che ciò possa accadere, se non in conseguenza a una modifica della stessa.

RECUPERO DI BENI PER OLTRE TRE MILIONI

Nel corso della riunione di ieri sono stati predisposti piani di ristrutturazione e recupero relativi a 13 beni confiscati e assegnati a 9 Comuni. Accedendo al Pon 2007-2013 saranno disponibili oltre tre milioni di euro che saranno investiti per ristrutturare, ad Aciccastello, due immobili da destinare a centro di aggregazione giovanile e a centro di ascolto contro la violenza sul minorile; per recuperare, a Belpasso, un'area da destinare a fattoria didattica e centro di degustazione dei prodotti della terra; per recuperare, a Camporotondo una struttura da destinare a centro aggregativo polifunzionale; per recuperare, a Catania, tre siti da destinare a centro diurno di aggregazione multi etnica (Via Anapo), a centro socio culturale (Via Monte Sant'Agata) a centro sociale diurno di aggregazione multi etnica (Via Mons. Bonaventura); per recuperare, a Gravina, un bene da destinare a centro aggregativo giovanile; per recuperare, a Linguaglossa, un bene destinato a centro di turismo sociale per giovani, disabili e famiglie; per recuperare, a Mascali, un bene destinato a centro ricreativo giovanile; per recuperare, a San Giovanni la Punta, due beni destinati a centro informatico giovani e centro aggregativo giovanile e sede di associazioni di volontariato; per recuperare, a Viagrande, un sito da destinare a Centro per il ricovero e l'assistenza per disabili psichici.

«Acqua: ci pensiamo noi»

Riposto. Nel summit di ieri i sindaci hanno ribadito il loro no alla privatizzazione del servizio idrico

ATO: INCONTRO RINVIATO A VENERDI

Sul fronte della protesta dei lavoratori è tempo indeterminato in forza all'Alfieri Ambiente è tutto rinviato alla prossima settimana.

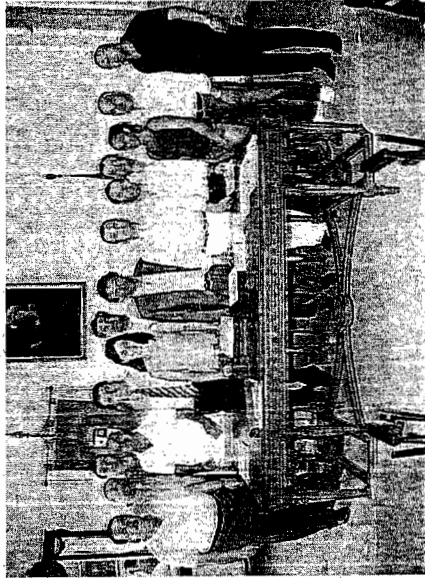
L'incontro che avrebbe dovuto svolgersi lunedì scorso, è stato rinviato al prossimo venerdì, data in cui si riunirà anche il Consiglio di Amministrazione della società d'ambito Ato Joniambiente per stabilire la convocazione dell'assemblea dei sindaci chiamata ad approvare il bilancio, bilancio, peraltro già approvato dal Cda.

Secondo Antonello Caruso, consigliere dell'Ato Joniambiente, il quadro dei lavoratori che pochi giorni fa sono scesi in piazza rivendicando accordi, come quello di aumentare da 4 a 6 le ore di lavoro quotidiane, potrebbe finalmente delinearli. Se i lavoratori reclamano un monte ore settimanale maggiore, dalla Joniambiente ribadiscono che tutto è ancora subordinato all'approvazione di bilancio e che la prossima settimana sarà fissato l'appuntamento per chiudere i verbali legati alla riqualificazione del personale e al riconoscimento dei livelli occupazionali e retributivi.

No alla privatizzazione dell'acqua. E' quanto deciso all'unanimità dai rappresentanti dei 14 Comuni della provincia di Catania che, ieri mattina, hanno preso parte in Municipio a un incontro - convocato dal primo cittadino ripostese, Carmelo Spitaleri - per trattare il trasferimento o meno del servizio idrico, finora gestito dagli enti locali, all'Ato Ct 2 Acque.

I rappresentanti dei Comuni di Zafferana Etnea, Linguaglossa, Randazzo, Maletto, Calatabiano, Piedimonte Etneo, Fiumefreddo di Sicilia, Aci Sant'Antonio, Sant'Alfio, Mascali, Santa Venerina, Marianice, Licodia Eubea e Riposto hanno ribadito ufficialmente il loro no alla privatizzazione del servizio idrico e confermatà la necessità di procedere alla ripubblicizzazione di tale servizio.

Durante l'incontro, individuati 4 punti da seguire per mantenere la gestione controllata del servizio idrico nei vari Comuni: autonomia di potere decisionale (prescindendo dall'esigenza di pareri politici che provengono dai vertici di partiti o movimenti);



Il summit di sindaci ieri al municipio di Riposto promosso dal primo cittadino Carmelo Spitaleri (Foto Di Guardo)

riconoscimento della sovranità dei diritti dei cittadini; l'acqua è un bene pubblico imprescindibile da ogni logica di mercificazione; l'Ato dovrà rivestire un ruolo di authority e non di gestione.

Costituito pure un Comitato ristretto dei sindaci - composto dai primi cittadini di Riposto (che avrà la presidenza), Linguaglossa, Calatabiano, Randazzo, Maletto e Zafferana - che si occuperà

della ripubblicizzazione del servizio idrico.

Tra gli obiettivi del Comitato, mettere a conoscenza i cittadini dei rischi connessi alla gestione privata del servizio idrico. Tra le azioni da mettere in campo stilare un manifesto comune che illustri le scelte intraprese; studio e stesura di una bozza di legge a iniziativa dei sindaci da presentare all'Ars sulla gestione comunale dell'acqua; coinvolgimento del Consiglio per redigere un documento comune sulla problematica. «Siamo sempre più convinti - osserva il sindaco Spitaleri - che la strada intrapresa sia la più giusta».

Il coinvolgimento massiccio dei Comuni ne è la dimostrazione. Abbiamo iniziato a puntare i riflettori sulla necessità di impedire il trasferimento di gestione all'Ato Acque, e da quel momento abbiamo raccolto solo consensi ottenendo anche il riconoscimento di altri Comuni, come quelli dell'Agrigentino, che hanno condiviso i nostri obiettivi e valori». Prossimi incontri lunedì e mercoledì.

SALVO SESSA

REGIONE. Le nuove aree industriali in Sicilia

Sbloccati i fondi Pip Sono 57 i Comuni che ne usufruiranno

Antonella Sferazza

PALERMO

●●● Sono 57 i comuni siciliani che creeranno all'interno del loro territorio delle aree industriali destinate ad accogliere imprese artigianali, industriali, e commerciali grazie ai finanziamenti destinati ai piani di insediamento produttivi (Pip). L'assessorato regionale alla cooperazione e al commercio, guidato da Roberto di Mauro, ha infatti sbloccato i fondi destinati a questo scopo: 11 milioni dalle risorse regionali e 85 milioni dai fondi strutturali 2007-2013 (Fondo europeo per lo sviluppo rurale) per un importo complessivo di 96 milioni di euro. "Su 90 istanze esaminate dal dipartimento alla cooperazione dell'assessorato, 57 sono finanziabili", ha dichiarato l'assessore Di Mauro che si è soffermato sulla filosofia di questo tipo di insediamenti produttivi ormai diffusi in tutta Italia: "Le zone artigianali o aree produttive sono insediamenti imprenditoriali 'pianificati' che mirano a inserire con razionalità urbanistico e ambientale in un unico contesto tutte quelle attività che vivono quotidianamente grossi disagi nei contesti urbani; tra l'altro", ha aggiunto Di Mauro, "le aree industriali consentono le economie di scala e e rappresentano il punto di partenza per far decollare le imprese". Sulle risorse stanziate ha aggiunto: "Il forte impegno finanziario ci consentirà, da una parte di recuperare e riqualificare, così come prescrive l'Unione europea, tutte

quelle aree rimaste incomplete e abbandonate, dall'altra di costruirne di nuove, soprattutto in quelle zone quasi del tutto sprovviste, offrendo anche lì l'opportunità di valorizzare la capacità imprenditoriale pubblica e privata per rilanciare l'economia locale". Di Mauro ha precisato che "l'investimento rientra in quel processo di riorganizzazione commerciale e produttivo generale che il governo mira a realizzare a sostegno della piccola e media impresa artigianale e industriale". Tra i comuni ammessi ai finanziamenti in provincia di Ragusa ci sono: Monterosso, Vittoria e Scicli. In provincia di Messina: Raccalunera, Brolo, Cesarò, San Marco, Ucria, Santo Stefano di Camastra Basicò, Italia, Fiumedinisi, Villafranca. A Enna: Sperlinga, Piazza Armerina, Aidone e Centuripe. Pienone in provincia di Catania dove è alta la concentrazione di imprese: Mascalucia, San Pietro Clarenza, Militello, Vizzini, Mineo, Acireale, Nicosia, Bronte e San Giovanni La Punta, Caltagirone. A Siracusa finanziati i comuni di Francofonte, Solarino, Augusta, Melilli e Rosolini. In lista anche la provincia di Palermo con Altofonte, Chiusa Sclafani, San Cipirello, Prizzi, Camporeale e Castelbuono. In provincia di Agrigento: Sambuca, Montevago, Canticati, Aragona, Santa Margherita, Sciacca. A Trapani: Santa Ninfa, Salemi, Castelvetrano, Gibellina, Poggioreale, Vita e Calatafimi. E infine nel nisseno: Santa Caterina, Resuttano, Butera, Serradifalco e Niscemi. (asfe)

SICUREZZA. Bilancio del questore Domenico Pinzello a cinque mesi dal suo insediamento

«Più pattuglie in strada e azione incisiva contro chi non rispetta le regole in sella ai ciclomotori. L'importanza di non pagare il pizzo agli estortori e ai parcheggiatori abusivi, ma anche di stangare i clienti delle prostitute che affollano il centro storico»



- 11 SCIPPATORI** arrestati nel primo semestre 2009.
- 78 RAPINATORI** arrestati nel primo semestre 2009.
- 148 PROSTITUTE** straniere identificate durante 12 servizi specifici.
- 458 CICLOMOTORI** sequestrati e, in alcuni casi, confiscati per mancato uso del casco o documenti non in regola.
- 725 ARRESTI** eseguiti dall'inizio dell'anno.

«Contrasto efficace, scippi in calo»

CONCETTO MANNISI

«Scippi e rapine? Ci sono, nessuno intende nascondere. Però mi piacerebbe pure che oltre a sottolineare, a volte enfatizzare, questi episodi di microcriminalità certamente odiosi e inaccettabili, ci si ricordasse del lavoro di contrasto che noi rappresentanti delle forze dell'ordine portiamo avanti senza sosta quotidianamente». Il questore Domenico Pinzello, a Catania dallo scorso febbraio, ha ormai avuto modo di conoscere alla perfezione la realtà di quella che un tempo era considerata la "Milano del Sud" e che adesso si dibatte fra crisi di ogni genere e ad ogni livello: lavoro ce n'è poco e la gente si industria come può per sbarcare il lunario, talvolta facendosi abbagliare dal miraggio del "denaro facile", che spesso i guai li amplifica e non li risolve.

«Verissimo - concorda Pinzello - eppure poco tempo fa il sottoscritto è stato ospite nella scuola di un preside che porta avanti il progetto delle lezioni di legalità. Questa scuola si trova in uno dei quartieri difficili della città e quando mi sono confrontato con i genitori degli alunni, qualcuno mi ha risposto "tutto bello, tutto vero, ma alla fine della giornata, io che ci devo mettere nella pignata?". Ecco, il problema del lavoro che manca è un problema che non va sottovalutato e che incide sulla "situazione microcriminalità", al pari di quello della tossicodipendenza: ormai si spaccia in tutta la città e ogni pusher arrestato viene subito rimpiazzato da altro degno compare. Chi fa uso di stupefacenti deve reperire il denaro e la strada più facile è costituita proprio dagli scippi e dalle rapine, reati che spesso vengono consumati con azioni violente, proprio perché chi li commette è sotto l'effetto della droga».

«Di recente - prosegue il questore - abbiamo arrestato in flagranza uno scippatore seriale imbottito di stupefacenti. E appena la scorsa settimana, in occasione della rapina sventata in un supermercato da un nostro agente dopo una violenta colluttazione, in cui per fortuna hanno fatto la loro parte anche i cittadini, il malfattore catturato agiva sotto l'effetto della dro-

ga. Un caso? No, purtroppo non è così».

«In ogni caso - sorride Pinzello - mi piace rimarcare la sempre più frequente collaborazione dei cittadini: la gente denuncia, riconosce scippatori, rapinatori ed estortori. E' un bel segnale di cambiamento in una città in cui vorrei si ritrovasse la fierezza - e lo dico da figlio di questa terra - di essere siciliani».

«Sì, forse il merito è anche nostro - incalza il questore - diciamo che siamo molto più visibili. Ogni giorno, oltre ai compiti di routine, collaborati dai vigili urbani, impieghiamo diciotto pattuglie per i servizi anticicoppo, ma garantisco che anche carabinieri e guardia di finanza, con cui lavoriamo in strettissima collaborazione, fanno egregiamente la loro parte. E i numeri ci danno ragione».

Ovvero?

«Nel primo semestre del 2009 siamo passati dai 983 scippi commessi in città a 529 episodi di questo genere. Merito delle pattuglie in moto e dei "Condor" sempre in giro, dei camper che sostano nella zona dei "Caffè concerto" e forse, se me lo consentite, dei continui fermi amministrativi di motocicli ai danni di soggetti che vanno in giro senza casco, senza patente, senza assicurazione. Vi offro un altro dato su cui riflettere: 50 sequestri di motocicli nel primo semestre del 2008, 458, molti poi seguiti da confisca, spesso a danno di pregiudicati, nel 2009. Magari qualcosa vorrà dire, no?».

Ma la tipologia del reato commessa dal delinquente catanese qual è?

«Un terzo degli arresti - e qui torniamo al punto di prima - sono stati eseguiti per questioni di droga: 246 su 725, fra l'altro cento arresti complessivi in più rispetto allo scorso anno. A questi bisogna aggiungere 78 rapinatori arrestati, anche su ordine di custodia cautelare, e 11 scippatori. Il contrasto in questi settori non finisce qui: abbiamo aumentato i controlli nei confronti di soggetti ai domiciliari e sottoposti alla sorveglianza speciale, inoltre abbiamo avanzato 112 proposte per altri sorveglianze speciali, 65 delle quali nei confronti di soggetti sospettati di attività mafiose. Mai come in questo momento sarebbero utili visto la situazione di effervescenza che si è venuta a creare negli ambienti criminali della città e su cui, al momento, prefe-

risco non dire alcunché in virtù dell'attività investigativa in corso».

Tre problemi "catanesi": estorsioni, prostituzione su strada e parcheggiatori abusivi.

«Cominciamo dalle estorsioni. Intanto, come detto prima, sottolineo una maggiore collaborazione dei cittadini. Certo, a Roma sono stato testimone di vere e proprie rivolte di commercianti appositamente riuniti contro gli esattori, costretti a darsela a gambe levate, ma anche qui qualcosa sta cambiando. Se ci si rendesse conto che spesso anche il "pizzo" viene lasciato in eredità ai propri figli, forse le cose cambierebbero più velocemente. Il problema dei parcheggiatori abusivi, invece, devo dire che spesso è tollerato e incoraggiato dagli stessi catanesi. Non di rado accade che, dopo un nostro intervento, l'automobilista di turno ci dica "lui non mi ha chiesto niente, sono stati io a consegnargli l'euro...". Capite che a quel punto le cose cambiano».

Tasto non meno dolente: la prostituzione su strada.

«Là sono meno indulgente. E' assurdo che certe zone della città finiscano, al calare della sera, nelle mani di prostitute, lenoni e dei loro potenziali clienti, il maggior numero dei quali incivili e fracassoni. E' assurdo che la gente debba ritirarsi nelle proprie case col rischio di essere importunata. Noi dall'inizio dell'anno abbiamo eseguito 12 rastrellamenti, fermando complessivamente 148 "luciole" straniere (alcune in più di un'occasione) che però, essendo comunitarie, non possono essere perseguite e il giorno dopo o in quello successivo sono di nuovo al loro "posto di lavoro". A questo punto, visto che la legge lo permette e che in altre città come Roma, Reggio Calabria, Verona e Messina sono stati raggiunti risultati rilevanti (a Catania abbiamo fermato anche prostitute residenti a Messina che ogni sera venivano ad esercitare nella nostra città), mi sono permesso di suggerire al sindaco l'adozione di provvedimenti, previsti da un decreto del Ministero dell'Interno, finalizzati a prevenire e contrastare l'insorgere di fenomeni criminali, compreso il racket della prostituzione. Dico di cominciare a stangare i clienti, gli stessi che la notte favoriscono questo mercato e che l'indomani, magari, gridano allo scandalo per la presenza delle "luciole" su strada. Vedrete che sanzionandoli pesantemente, ad esempio con ammende pari a 500 euro, smetteranno di favorire il fenomeno. Il sindaco ha recepito, il discorso è ben avviato. Sono certo che qualcosa si farà».



“**La violenza di alcuni delinquenti conseguenza dell'utilizzo di sostanze stupefacenti**”

Inchiesta «Plenum»

Clan Mazzei, Sciuto

CONTROLLI STRAORDINARI IN CITTÀ COLPO DI

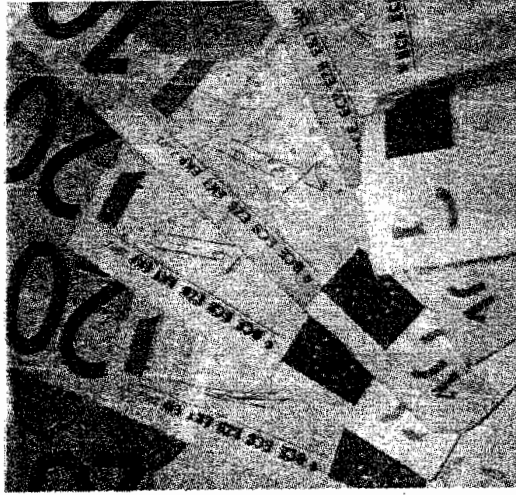
Ubiachi al volante e in moto...

QDS

Lavoro e imprese, una riflessione tra Confindustria e i sindacati

CATANIA - Il comitato di presidenza di Confindustria, presieduto da Domenico Bonaccorsi, ha incontrato nella sede dell'associazione i segretari generali della Cgil, Francesco Battiato, della Cisl, Alfio Giulio, della Uil, Angelo Mattone, della Ugl, Carmelo Mazzeo. Occupazione e crisi economica nel territorio, i principali argomenti affrontati nel corso della riunione.

"Le difficoltà che vivono imprese e lavoratori a Catania - ha spiegato il presidente degli industriali, Bonaccorsi - impongono una riflessione comune sugli interventi da attivare subito per arginare la crisi e consentire la ripresa. Le organizzazioni sindacali sono interlocutori insostituibili con i quali condividiamo la consapevolezza di dover affrontare con uno sforzo congiunto una fase complessa dell'economia, che coinvolge imprese, famiglie e lavoratori, rispetto ai quali abbiamo ineludibili impegni di responsabilità sociale".



Risorse

Il mancato guadagno dai beni demaniali

Acqua. Per il solo comparto dell'estrazione delle acque minerali, l'Isola potrebbe incassare 1,5 milioni di euro se adottasse la tariffa a metro cubo della regione Veneto

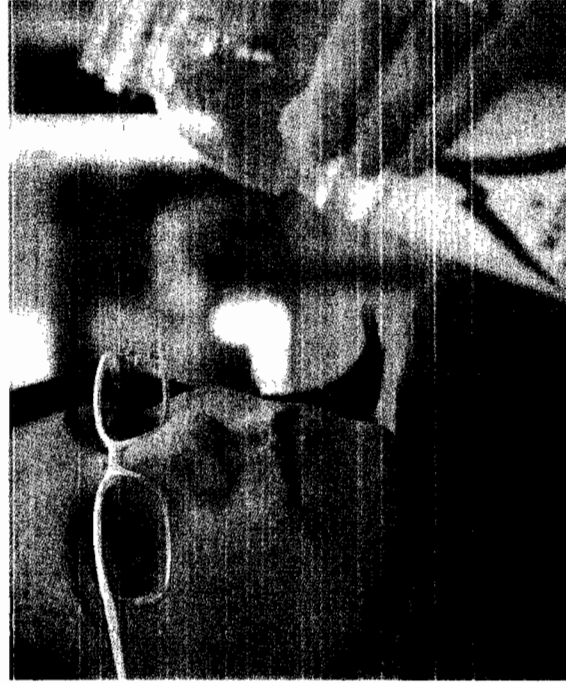
Cave. La Sicilia non ha un canone di concessione per le cave. Il mancato guadagno netto è di 2 milioni di euro se prendesse come riferimento il canone fissato dalla Regione Abruzzo

La Regione svende acqua, coste e cave a beneficio di grandi multinazionali

Nel 2008 persi 4 milioni di euro per canoni di concessione demaniale irrisori e non riscossi

PALERMO - Cave, acque minerali e stabilimenti balneari: 3 beni regionali che per la Sicilia comportano una perdita di oltre 4 milioni di euro l'anno. Questo dato complessivo è la stima della sommatoria dei mancati guadagni nel 2008, se la Sicilia avesse adottato e applicato dei canoni e delle tariffe competitive, nella gestione propri beni demaniali. E così ad esempio se l'Isola adottasse la tariffa della regione Veneto per le acque minerali (3 euro per metro cubo d'acqua) moltiplicato per la quantità estratta nell'Isola 500 milioni di litri nel 2008, si otterrebbe un incasso pari a 1,5 milioni di euro. A questi numeri, va aggiunto il mancato introito netto (2 milioni di euro) che l'Isola avrebbe se adoperasse il canone di concessione per le cave della regione Abruzzo.

E non è tutto. Infine, se si applicasse al 50% della superficie di costa balneabile ad uso gratuito rimanente (cioè circa 116,625 km dei 929), un canone medio di tre euro, sommando tutti i dati si raggiungerebbe la cifra complessiva di 4 milioni d'euro. Così facendo l'azienda "Sicilia", continua ad applicare una scontistica ridotta ai gestori di questi beni. Ancora oggi, l'attrattiva per gli operatori economici è ghiotta: fare profitti, a fronte di corrispettivi esigui da pagare, il più delle volte, i più bassi di tutte le Regioni d'Italia. Ecco una panoramica



delle anomalie isolane in materia di beni demaniali. Estrazioni delle acque minerali. L'Isola, secondo quanto riferisce il Rendiconto della Regione per l'anno 2007 alla voce "proventi delle miniere e delle sorgenti di acque minerali e termali", incassa 400 mila euro l'anno dal 2007 ad oggi di canone, per l'estrazione di acqueminerale, a fronte dei 23 milioni d'euro di fatturato che le aziende di settore operanti in Sicilia, ottengono nella commercializzazione dell'imbottigliato.

Molte multinazionali (Vivendi, On-geo, Nestlé) hanno fatto "quattrini" in modo del tutto regolare e grazie ad una legislazione regionale che le ha indirettamente favorite. Al danno, va

Regioni. Nel merito, l'Emilia Romagna ha incassato una cifra analoga, con una costa balneabile di appena 99 chilometri; il Lazio ha riscosso 10 milioni di euro, avendo rilasciato 2045 concessioni su 267 km di costa balneabile. Altro capitolo, quello delle cave. Se per le acque minerali e per gli stabilimenti balneari, per quanto basso, la Regione applica un canone di concessione, le cave rappresentano un'isola felice: ghiaia, torba, sabbia e persino le pietre ornamentali possono essere estratte a costo zero.

Per contro, Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna fatturano rispettivamente 10, 5 e 6 milioni di euro. Mentre chi lavora le cave in Sicilia (1200 imprese per 4 addetti) ha un giro d'affari di 200 milioni di euro. Per il cambiamento, occorre "coraggio" istituzionale, ed avere a cuore le sorti della Sicilia. La missione non è far evacuare dalla Regione, tutte le imprese che lavorano nei comparti sopra citati applicando royalties insostenibili. E garantire la presenza a condizioni di mercato, lanciando alle lobbies un chiaro messaggio: terra aperta agli investimenti non significa un invito a fare speculazioni sui beni isolani. L'azienda "Sicilia" può essere concorrenziale (rispetto alle altre Regioni d'Italia) e può attrarre investimenti dotati di un piano infrastrutturale a medio e lungo periodo, serio e credibile. Insomma, non è più ammissibile un depauperamento economico dei beni demaniali siciliani.

Focus

Verso un piano regolatore di cave e miniere

PALERMO - Per le cave, la Regione siciliana non applica alcun canone. Estrarre ogni bene dalla terra isolana, dalla comune argilla, passando alla ghiaia, sino alle preziose pietre ornamentali è gratis. Non altrettanto la pensano le altre Regioni d'Italia, queste fanno cassa tutte insieme, per un totale di oltre 53 milioni di euro. Eppure, l'attività d'estrazione mineraria nell'Isola non è affatto in declino: conta più di 1.200 imprese, 4 mila addetti e soprattutto 200 milioni di fatturato annui. Il cambiamento è in corso, promosso dagli stessi ordini professionali del comparto. Lo scorso 29 aprile il Corpo regionale delle miniere e il Consiglio delle miniere dopo una "gestazione" di 28 anni hanno elaborato la proposta per i piani regionali da materiali da cava e dei materiali lapidei e di pregio. L'obiettivo è definire una programmazione per l'adozione di una sorta di piano regolatore delle miniere.

Testi di

Giuseppe Bellia

Risorse di cui l'Isola è ricchissima che non riesce però a sfruttare economicamente